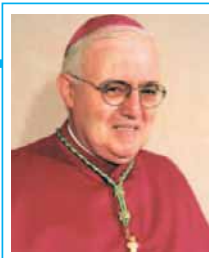


VISITA PASTORALE DI MONSIGNOR CESARE NOSIGLIA



Il Vescovo tra la sua gente

Settecà

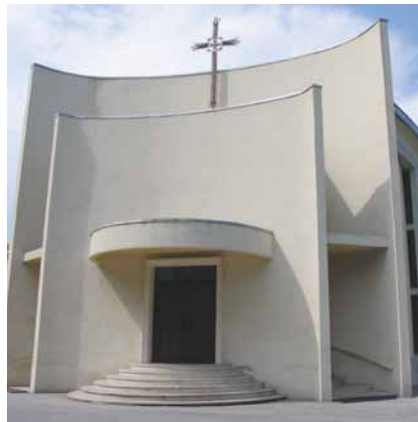
Vicariato Urbano di Vicenza

LA VITA DELLA PARROCCHIA

A colloquio con l'ex parroco, l'ottantaduenne don Mario Lanaro

La fantasia della fede

La crisi del credere deve essere gestita in modo positivo



Intervista *sui generis*, quasi senza appuntamento, il colloquio con don Mario Lanaro, amministratore parrocchiale di Settecà, si è tenuto in chiesa. E non per un caso fortuito, in mezzo ad altri mille impegni quotidiani, ma perché l'incontro è avvenuto di giovedì, anzi "giovedì della gioia", il giorno in cui il prete resta in chiesa per incontrare le persone e per essere più vicini, intimi con la Casa del Signore.

«Il rapporto con Dio va vissuto anche in un luogo diverso - spiega il parroco -. Lo stare in chiesa è di per sé un messaggio. Oggi, come ogni giovedì, faccio le attività quotidiane rimanendo qui. La chiesa è aperta sempre, ma il giovedì la gente sa che ci trova anche il prete».

Al fresco delle spesse mura, accolti dalla musica in sottofondo, don Mario mi fa strada fino a un tavolo, a lato dell'altare, dove ci sono libri, ma anche disegni di bambini: «Sono appena stati qui alcuni ragazzi, e hanno disegnato liberamente i loro pensieri».

Alle attività della parrocchia, quelle normali come i gruppi giovani, il coro, i tanti volontari della sagra, il gruppo cultura, i gruppi missionari, il catechismo, che pure ci sono e sono davvero molto attivi, l'ex parroco non dedica molto tempo, e si concentra su quelle che chiunque chiamerebbe "iniziative speciali", che fanno di Settecà una realtà davvero singolare.

«Siamo tornati all'origine. Settecà era un gruppetto di case, ora addirittura abbiamo perso il nome. Ci chiamano "Vicenza Est", quasi un omaggio alla realtà commerciale che dà l'impronta alla zona». Una trasformazione che ha stravolto la stessa identità della comunità, relegata da una parte dalla statale, sempre più trafficata, mentre l'altra si sviluppa con enormi attività commerciali e produttive. La comunità resta chiusa tra

queste attività e la ferrovia, senza spazio fisico per crescere. «A noi che non siamo nulla, nemmeno il nome abbiamo più, lo Spirito Santo ha dato fiducia, e per questo sono arrivati i suggerimenti per rendere più vivace la comunità». In termini profani, si direbbe che il bisogno aguzza l'ingegno e che la fantasia è stimolata dalle difficoltà.

Il prete, 82 anni che non affievoliscono nemmeno un po' l'energia e lo sguardo vivace, è tenace nel suo punto di vista: la fede va aggiornata, la pastorale deve uscire dai vecchi canoni, per stare al passo con la società. «Serve fantasia, anche per la Chiesa, che oggi spesso manca di sprint. Ed è lo Spirito Santo che ci anima e che, in particolare a Settecà, si fa sentire!».

Parrocchia antica, le cui tracce compaiono almeno dal 1200, oggi Settecà soffre della difficoltà di ricambio. I giovani non trovano casa qui, anche se ci sono

nuove abitazioni. Resta un nucleo di circa ottocento persone, con un forte senso di appartenenza al quartiere e alla parrocchia. Per questo c'è buona risposta alle proposte che sono state lanciate.

Don Mario Lanaro, a Settecà dal 1950, è stato parroco dal 1955 fino al 2000, quando ha raggiunto l'età della pensione, ed è tutt'ora l'unico prete della parrocchia. La comunità è destinata a restare senza prete, con un Consiglio pastorale autonomo. Una maturità che lui è sicuro esista già.

Parliamo allora delle iniziative, che sono tutti spunti per rendere la Chiesa più vicina alla gente di oggi, con le sue difficoltà, i suoi tempi, le sue tensioni verso stili di vita velocemente cambiati. Per esempio, si fa il "Battesimo lungo": battezzare un figlio significa entrare in relazione con Gesù e con la comunità. Le famiglie, quindi, fanno fe-

sta insieme e insieme proseguono il loro cammino, ritrovandosi anche in altre occasioni. La domenica

delle Palme è stata una festa della famiglia, in cui la chiesa diventa un luogo d'incontro. Da quindici an-

ni, poi, si fa la catechesi familiare una volta ogni quindici giorni. I genitori si incontrano con il prete e i figli con i catechisti e poi proseguono il tema a casa, la settimana seguente. «È importante conoscere le scritture - puntualizza don Mario -. Noi cristiani oggi siamo troppo ignoranti della Parola di Dio. Per questo, tra l'altro, basta un romanzo a far vacillare la fede; lo vediamo bene in questi giorni di polemiche».

Come si legge sul notiziario distribuito in chiesa, Settecà è «Comunità del Grazie». Cosa significa? «Significa che valorizzare ciò che si ha, che si riceve, è il primo passo per imparare a perdonarsi. Noi qui sappiamo che più di quel che si dà, è il "grazie" che conta. È un modo per dare importanza alla persona. Ricordiamoci che è più facile pretendere che ringraziare». Si tratta di conquiste non facili, ma anche con i piccoli segni ormai la gente coglie il senso delle proposte del prete. Il punto di vista del parroco è quello innovativo di chi, di fronte al problema, cerca nuove vie per arrivare a un risultato, adeguandosi al pubblico cui si rivolge. Un altro esempio? «La confessione è in crisi. Allora cominciamo a ringraziare Dio, sarà più facile passare ad ammettere le nostre miserie e chiedere perdono».

Queste iniziative riescono a parlare anche a quelli che non frequentano abitualmente la messa, oggi vista come un obbligo, che per di più non viene molto rispettato. Significa adottare un linguaggio diverso, per parlare ai cristiani del tempo moderno. «La crisi dev'essere gestita in modo positivo, è la spinta a trovare altre strade per fare comunità cristiana». Un'identità che deve implicare un rapporto e un rispetto anche per chi fa scelte diverse.



Interno della chiesa di Santa Maria Annunziata di Settecà in Vicenza. In alto: la facciata. Sotto: la pala dell'Annunciazione del Maganza.

IN ORIGINE C'ERANO UNA CHIESA E SETTE CASE

«Settecà: 'na casa, sette case, on forno e 'na campana tacà l'olmo». Questa l'essenza di Settecà, com'era fino al secolo scorso. Di questa comunità parlano documenti risalenti al 1200, chiamando con il nome di "Quarlesolo di Sopra" la frazione nata lungo la via romana "Gallia", che da Vicenza portava a Padova. La prima chiesa vi sorse nell'XI secolo, una cappella modesta di stile romanico che diventò il centro religioso per i pochi contadini della zona, ai quali bastavano, appunto, sette case.

Il nome, che ancora oggi esiste, pare attribuito nel XIV secolo. Parrocchia fin dal XIII secolo, Settecà dipendeva dalla pieve di Grumolo delle Abbadesse. La chiesa romanica fu ingrandita nel secolo XVIII con l'aggiunta del transetto e del coro, quando vi furono portati due altari barocchi, quello maggiore e quello della Madonna.

La chiesa nuova, inaugurata il 31 maggio 1964 e intitolata a Santa Maria Annunziata, sorge su un'area di 5.000 mq a nord della statale. Ai suoi lati sono stati costruiti anche la canonica e

l'oratorio.

Il progetto dell'ing. Igino Serbin presenta aspetti interessanti sia per la



pianta che per l'illuminazione. L'elemento geometrico dominante è l'ellisse, che si riscontra nella struttura portante, costituita da pilastri su fondazione continua che dà una forma a carena, com'era per le antiche basiliche. L'ellisse ritorna nella copertura e nella copertura del coro, che si differenzia dal resto per forma e composizione, mostrando una struttura reticolare ellittica. Si crea così una frattura della superficie del coperto che ha una funzione importante per l'illuminazione, resa con un effetto di luce indiretta molto appariscente.

Il volume interno della chiesa, infatti, riceve la luce che filtra tra le coppie di pilastri perimetrali, mentre il coro e l'abside sono illuminati dalla luce che entra dall'apertura sovrastante il coperto.

La facciata si presenta a forma concava, con la sagoma di due braccia aperte, a significare che la Chiesa aspetta tutti, anche quelli più lontani, in un abbraccio di fede e di amore. Sull'altare maggiore, unico e molto ampio, spicca la preziosa pala del Maganza che raffigura l'annunciazione.

Il Vescovo tra la sua gente

Bertesina

Vicariato Urbano di Vicenza

UNA COMUNITA' IN TRASFORMAZIONE

Il parroco don Adelino Bedin racconta la sua parrocchia

Nove secoli di storia

Oggi è una zona semi-dormitorio: tutti lavorano fuori



Si esce dalla città, anche se per poche centinaia di metri, e si respira subito l'aria della campagna, lo sguardo spazia oltre le poche case lungo la strada, verso zone aperte. Una parrocchia di soli 1.300 abitanti, quella di Bertesina, che si è molto trasformata nei tempi recenti.

«Fino agli anni Cinquanta - racconta il parroco don Adelino Bedin - era prettamente agricola, poi iniziarono i nuovi insediamenti, e negli ultimi vent'anni è diventata una zona semi-dormitorio: tutti lavorano fuori». Destino comune a gran parte delle zone limitrofe alla città. Più che altro, sono cambiati i ritmi e i tempi delle persone, i lunghi spostamenti quotidiani diventati norma, anche in una città piccola come Vicenza, che già avverte il cambiamento dello stile di vita. «Qualche anno fa è stata chiusa anche la scuola elementare, quindi i bambini gravitano su altre zone e si allontanano dalla parrocchia, che ne risente nelle sue attività, nella partecipazione della gente».

Nella conduzione della comunità, il parroco privilegia l'obiettivo pastorale di far sentire la domenica realmente come "giorno del Signore", dando in *primis* centralità alla celebrazione eucaristica e poi al momento conviviale di condivisione. I momenti di festa, con pranzi comunitari che arrivano anche a cento persone, sono un aspetto profano della vita in parrocchia, ma non meno valido in quanto creano spirito di aggregazione e di comunità.

Non diversamente che nelle parrocchie cittadine, è circa la metà degli abitanti a frequentare la chiesa locale; molti altri vanno altrove, a Santa Lucia, a Monte Berico, o in parrocchie vicine. «In particolare i nuovi residenti - prosegue il parroco - che probabilmente non si sentono legati a questa chiesa. Sono certo che vadano a messa, ma non fanno riferimento a Bertesina. I bambini invece sì, li vediamo tutti. Quelli del catechismo sono una settantina, in classi dalla prima elementare alla terza media che funzionano a pieno ritmo grazie ai quindici catechisti». Il sabato, per loro c'è il Gruppo ricreativo, che prevede il gioco, ma anche attività formative, come la recitazione, per dare qualcosa in più ai ragazzi nel loro tempo libero.

Presenti, ben organizzati e atti-

vi sono i giovani, suddivisi nei tradizionali gruppi, per tutte le classi delle scuole superiori. Il punto critico è sempre quello di mantenerli aggregati dopo l'età del catechismo.

Oltre alla normale attività dei gruppi, i giovani vivono proposte di animazione forti, come lo sport per i mesi estivi e il campeggio in montagna, un momento di vacanza ma anche formativo, che si basa sulla disponibilità di una quindicina di animatori e sui volontari.

Una cinquantina di giovani gravita attorno a queste attività, che riscontrano una buona risposta e rendono il quadro generale della parrocchia molto vivace.

Le proposte non interessano solo i giovani e si realizzano in armonia con altre realtà del territorio, come accade per gli incontri formativi della Circostriscione 3 rivolti agli anziani. Si tratta di appuntamenti ospitati dalla parrocchia, che vedono la partecipazione di circa duecento persone.

Una collaborazione che tocca anche il teatrino di Bertesina che, in convenzione con il Comune, realizza due rassegne, molto frequentate, in primavera e in autunno. Nello spazio polivalente, poi, si mantiene l'attività del cinema, con un cartellone pensato per le

famiglie e per i più piccoli. Meno frequentato del teatro, forse per la forte concorrenza di altre sale cittadine, resta una valida alternativa di intrattenimento.

Tra le molte iniziative, una porta la fama di Bertesina ben oltre i confini locali. Si tratta della celebre "Staffetta internazionale della fraternità", voluta venticinque anni fa dall'energico e poliedrico avvocato Brogliato. Ad anni alterni,

porta duecento persone, la maggior parte ragazzi da 13 a 23 anni, italiani e di altri Paesi, dai campi di concentramento di Auschwitz ad Assisi. Questa intensa staffetta ha il suo punto di inizio e di conclusione proprio nella chiesa di Bertesina, dove si consegna ai ragazzi la fiaccola che sarà accesa al forno numero 1 di Auschwitz e che viene poi portata fino ad Assisi, sulla tomba di San Francesco,

dove si svolge la liturgia della luce, a San Damiano, per la liturgia della fraternità, e a S. Maria degli Angeli per la liturgia della pace.

«E' una parrocchia attiva, ma esigente - spiega don Adelino -. Sono molte le richieste e le iniziative, per questo è preziosa la collaborazione delle persone. La risposta dei laici c'è, per la catechesi, i gruppi, l'organizzazione della sagra, la gestione del cinema e del teatro, ma servirebbe un ricambio di forze. Il punto è che spesso manca il tempo da dedicare alle iniziative in parrocchia».

Proprio da un appello del parroco, nel 1996 ha avuto inizio il Corso biblico, su iniziativa di Bortolo Brogliato che ha messo a disposizione della comunità la sua conoscenza dei Testi Sacri.

Ben frequentati sono anche i Centri di ascolto, gli incontri di catechesi per adulti che si tengono presso le famiglie, nei tempi forti dell'anno liturgico. Quattro incontri in Avvento e altrettanti in Quaresima per mantenere una comunicazione con le attività della diocesi. Anche questi appuntamenti sono resi possibili dalla presenza di laici ben preparati.

Gli adulti sono molto attivi nel volontariato, attraverso collaborazioni personali con la Caritas, pur senza che esista un centro strutturato in parrocchia. In particolare, c'è grande sensibilità per i missionari. Bertesina ne sostiene ben nove, tra preti, suore e laici, che operano in diversi Paesi, dall'India all'America Centrale, al Brasile. Si aiutano poi Casa Speranza di Anconetta, che ospita persone malate di Aids, e suor Letizia Battalana, delle Suore di Madre Teresa di Calcutta, che proviene dalla parrocchia e ora opera in Romania, assistendo i bambini abbandonati.

Parrocchia dalle antiche radici storiche, Bertesina celebra quest'anno il cinquantesimo anniversario della fondazione della sua chiesa. Un monumento interamente fatto con le sostanze e il lavoro della gente, che ben rappresenta la storia della comunità, e merita perciò un festeggiamento completo, fatto di incontri ricreativi, ma anche di iniziative che sottolineino il valore storico e culturale della parrocchia.



Facciata e interno della chiesa di Bertesina dedicata a S. Cristoforo.

LUNGO L'ARGINE DEL FIUME TESINA...

La località di Bertesina vanta almeno nove secoli di storia documentata. In un documento di compravendita di terreni, datato 2 maggio 1118, si parla di *Braitesina*, nome che deriva dalla fusione dei termini "braio", che indicava un terreno lungo l'argine del fiume, e "Tesina".

Feudo del monastero dei Benedettini di San Felice, a cui si deve la bonifica dei terreni paludosi della zona, prima della fine del secolo XII la villa di Bertesina aveva i terreni in gran parte bonificati. Le sue chiese, di impronta benedettina, erano soggette ai canonici della cattedrale.

Risale forse alla fondazione della primitiva chiesa romanica (secoli X-XI), e comunque prima del 1297, la titolazione a San Cristoforo, patrono dei guadi e dei viaggi difficili, in segno di devozione delle genti che convivevano con le frequenti inondazioni del Tesina. Nel 1200 la chiesa apparteneva al Capitolo della Cattedrale e con l'aumento della popolazione divenne presto parrocchia autonoma, una delle più antiche della diocesi. Già il secolo seguente si procedette ad ampliare l'edificio. Nei secoli successivi molti e continui furono le ristrutturazioni e gli ampliamenti, sostenuti con molta fatica dalle poche famiglie della zona, per lo più braccianti agricoli.

Nonostante le difficoltà, nell'Ottocento si fecero grandi ampliamenti, costruendo le quattro cappelle laterali e un nuovo presbitero, ottenendo così una chiesa in stile

classico che diede un volto nuovo a Bertesina. Una bella chiesa in mezzo alla povera popolazione era considerata un monumento di fede.

Presto la crescita della comunità rese necessari una chiesa più grande, una canonica e un oratorio. Solo dopo la seconda guerra mondiale si poté però procedere con l'edificazione. Le opere furono realizzate con il denaro e il lavoro dei parrocchiani. L'inizio degli anni Cinquanta fu un periodo di grandi debiti e grandi opere: sorsero l'oratorio, la casa parrocchiale, il cinema e l'asilo.

In mezzo a mille difficoltà, il 31 luglio 1955, sagra di San Cristoforo, si inaugurò la cripta dedicata a S. Gaetano Thiene e si procedette con le fondamenta in cemento armato per far fronte a un terreno sabbioso che poneva particolari questioni tecniche accanto a quelle economiche, sempre più pesanti e affidate alla generosità della gente. La benedizione del Vescovo arrivò il 18 marzo 1956. Nel 1958 si inserì sopra il portale della facciata principale il gruppo scultoreo, recentemente restaurato. L'opera, in pietra tenera di Vicenza, mostra San Cristoforo nella tradizionale immagine di passare il fiume portando il Bambino Gesù sulla spalla. Ai lati, numerose figure che rappresentano la famiglia parrocchiale. Diversamente dal Santo, sono raffigurati in stile contemporaneo, in abiti di inizio secolo di contadini e lavoratori.

Servizi a cura di Anna Baldo